

cano e lo sforzo massimo, l'ultimo del carnevale; quivi la calca, il tumulto e la universal sinfonia dei zuffoli, delle tabelle, dei campanelli, dei fischi e delle voci dei venditori che ne incoraggian l'acquisto: *Al subioto! al subioto!*

Ma mentre in piazza il mondo tumultua, e impazzisce, e la ubbriachezza e la gioia guidano il carro strepitoso e fugace del carneval moribondo, il suo regno, se pure la lieta insegna penetrò mai nella solinga contrada, sulle fondamenta Nuove è cessato. Quivi sin del mattino si ridusse l'anticipato raccoglimento della Quaresima severa; una pia e numerosa confraternita di devoti s'aduna in tal dì perchè più accetta s'alzi al cielo la prece e va a pregar pace in s. Cristoforo a' trapassati. Quattro navi stanno parati alla riva ad aspettare ed accogliere i pii confratelli, mentre intanto le gondole particolari fan di sè lunga riga nell'acqua. Quelle porte che per ordinario stanno chiuse ai viventi in tal dì si mirano aperte; s'agita intorno la folla: il padre, il fratello, l'amico s'aggiran per la morta campagna, e fra le innumerevoli croci vi cercano un noto ed amoroso sepolcro, o lo confortan di preghiere e di pianto; mentre intanto il pio sacerdote ne sparge da lunge l'assoluzion generale. L'aria, che il silenzio delle quete fondamenta Nuove rispetta, e